



UNA DOMENICA PERVERSA

Non abbiamo ancora votato quando scrivo questo articolo, ma non è un problema, se non sarà questa volta, sarà la prossima, per il progressivo annullamento delle differenze fra gli altri giorni e la domenica, qui in Svizzera come in tutto l'occidente, se non altro per le pressioni che ci verranno dalla vicina e cattolicissima Italia, che ormai può trasferire le sacrestie sul retro dei supermercati o dei concessionari d'auto, certamente meglio e più vivacemente frequentati delle chiese, diventerà un giorno come un altro, con il vantaggio che saremo più liberi di comprare, perché a lavorare non saremo noi, ma solo i commessi dei negozi che non potranno dire di no al ricatto dei loro datori di lavoro.

La Chiesa è corsa ai ripari e si è sollecitamente strappata le vesti, il sindacato si è inalberato, i padroni si sono detti contriti ma obbligati dalla legge di mercato e noi se non ci siamo adeguati subito, lo faremo pre-

Più che trovare le risposte giuste, forse dobbiamo ricominciare a farci le domande importanti, per capire dove vogliamo andare, quale mondo vogliamo costruire per noi e per i nostri figli, quali priorità vogliamo dare alla nostra vita. Pensiamo che sia un problema di emozioni, di cuore, di sentimenti, ma invece è un problema di logica, di scelte razionali, di impostazioni decisionali

sto, perché siamo un popolo che sa adattarsi e poi che ragioni potremmo addurre per non promuovere un'economia altrimenti un po' stanca, che mette a rischio continuamente nuovi posti di lavoro?

D'altra parte è la Chiesa stessa che si è adattata ormai da anni ad un regime di consumo, in certo qual modo impotente di fronte alle pressioni popolari, moltiplicando strenuamente le funzioni liturgiche, sposando coppie che non frequentano la comunità ma esibiscono certificati di partecipazione ai corsi pre-matrimoniali, cresimando ragazzi che pensano che Mosè sia uno straniero che giocava nel Milan, distribuendo l'Eucaristia a chiunque la chieda, perché è diven-

tata un diritto e non un segno di appartenenza alla comunione dei credenti, anche se a riceverla sono persone che non solo non ne condividono le norme del diritto canonico ma neanche i principi più essenziali.

Non è facile muoversi in quest'epoca di naufraghi e lungi da me un giudizio impietoso sui parroci alle prese con una comunità che spesso li considera amministratori di benefici, più che i depositari del segreto per costruire una famiglia umana ricca della presenza di Dio, ma è indubbio che assistiamo al progressivo fallimento di ogni tentativo di ricondurre il popolo cristiano alle sue radici, alle fonti della sua fede,

alle ragioni della sua consistenza. E' un dato di fatto che si denunci costantemente la presunta ingerenza della Chiesa nelle questioni delicate della gestione della scienza, o nelle decisioni politiche concernenti i diritti della donna, o nella tutela della vita nascente o terminale, ma è altrettanto palese che è proprio la voce della Chiesa a rimanere costantemente inascoltata, ignorata, di fatto messa da parte quando si tratta di organizzare la società umana e i suoi modi di funzionamento legale o di sviluppo. Non ci sono ricette per ricomporre questo strappo, né valgono i progetti pastorali a lungo termine, come quelli pensati dalle Conferenze Episcopali, né potrà certo un articolo su una rivista di nicchia come la nostra pretendere di aver trovato l'uovo di Colombo.

Certo però che non potremo semplicemente percuoterci il petto gridando che i valori se ne sono andati, che dobbiamo ritrovare il gusto di una domenica vissuta in famiglia. Quale famiglia, se la metà delle famiglie è più o meno a breve termine? Quale gusto, se siamo affannati a stare al passo con gli altri e ci sentiamo asociali ed esclusi se non abbiamo la quadribanda sul telefonino, per poi magari non uscire dalla Svizzera che di banda ne usa una sola? Le nostre conversazioni sono un misto di aggiornamento tecnologico e descrizioni di patologia relazionale, in cui l'idea di malattia si è estesa dal corpo alle relazioni, dalla salute fisica ai figli. Lo stordimento da supermarket così simile all'anestesia da sostanze

inebrianti è la soluzione a portata di mano e ci vuole del coraggio a scambiarlo con una noiosissima messa o un pomeriggio passato in casa con i figli che litigano per la scelta dei programmi tv e si deprimono!

Il cervello, un organo dimenticato

Forse la mia formazione di psicoterapeuta, che fa sorridere chi ci ha avuto a che fare almeno una volta, perché non risponde mai alle domande dei pazienti, se non ogni tanto, con altre domande, può venirci in aiuto.

Più che trovare le risposte giuste, forse dobbiamo ricominciare a farci le domande importanti, per capire dove vogliamo andare, quale mondo vogliamo costruire per noi e per i nostri figli, quali priorità vogliamo dare alla nostra vita. Pensiamo che sia un problema di emozioni, di cuore, di sentimenti, ma invece è un problema di logica, di scelte razionali, di im-

Un percorso di pensiero che riunisce tre autori: Chiara Lubich, Papa Benedetto XVI e Giovanni Paolo II per recuperare il significato profondo della domenica

stazioni decisionali. Tutti ci dicono che siamo insoddisfatti, depressi, che dobbiamo liberare le nostre emozioni, che dobbiamo scegliere secondo il nostro cuore, che la partecipazione ad una comunità religiosa, per esempio, è un fatto di sentimenti, per cui la domenica andiamo a messa, giustamente, se ci sentiamo. Già ma siamo ancora capaci di sentirci, in mezzo al frastuono dei richiami pubblicitari?

Siamo confusi, ma ci insegnano che la nostra confusione è legata ad una repressione della nostra libertà, ad un limite che poniamo alla nostra creatività, alla fantasia, alla possibilità di gustare a pieno la vita con le sue promesse, le sue relazioni, le sue opportunità.

Poi quella stessa moglie che per dieci anni si è occupata dei nostri figli, perché noi avevamo obiettivamente poco tempo, schiacciati dalle esigenze professionali, dalla necessità di mantenere un tenore di vita soddisfacente, ci sembra così sbiadita, così chiusa fra casa e figli, che si trascura, che non bada neanche più ad occuparsi di sé, figuriamoci a rispondere alle nostre legittime esigenze di affetto....

Cosa c'entra adesso la domenica, è poi un giorno come un altro, o no? Sono ben altre le preoccupazioni che abbiamo!

Sempre meno è la ragione a risponderci, perché nella sensazione che la tecnica, se riusciremo a starle dietro, ci faciliterà la vita, si fonda la nostra fiducia, nell'impressione che se daremo spazio alla nostra vitalità insoddisfatta troveremo la gioia, si appoggia la nostra speranza.

Queste cose non sono logiche, perché i fatti ci dimostrano il contrario, ma siamo come gli animali affascinati dai fari in mezzo ad una strada e non riusciamo a muoverci, finché non

veniamo investiti dalla malattia, dalla disoccupazione, dalla frantumazione delle nostre relazioni familiari.

È mai possibile che dobbiamo arrivare a tanto, prima di svegliarci e scoprire che eravamo vittime di un'illusione costruita per mantenerci nello stato di consumatori ideali, che alle domande di senso hanno sostituito la domanda di palliativi provvisori di significato, tanto importanti quanto più sono di breve durata?

Ciò che si oppone a questa logica perversa, non è la ragione della rinuncia, del moralismo per cui la televisione è cattiva, mentre i libri sono buoni, i supermercati sono malvagi, una castagnata nel bosco è sana, ma il diritto del giudizio, la competenza circa ciò che è buono e conveniente per me, rispetto a ciò che non lo è, l'analisi delle risposte che cerco realmente rispetto a quelle con cui mi ingozzano come un'oca, legata, con un imbuto nel becco.

Per riconquistare questo diritto, bisogna accettare il fatto che si deve recuperare il pensiero, come lavoro, che come tutti i mestieri va affinato, esercitato, liberato dai pre-giudizi, per ritrovare un sano giudizio su di me, sul mondo, sugli altri e sulle cose.

Proposta di un percorso

Di solito quando si pensa al Natale o alla Pasqua, si immagina un periodo precedente in cui si fa un po' di penitenza, si prega un po' di più, non si mangiano dolci, si preparano i decori ecc.

Quest'anno, per il tempo che ci resta fino a Natale, che poi cade in domenica, nel 2005, vi propongo un percorso di pensiero, un itinerario ideale che riunisce tre autori diversi, per stile, argomenti, difficoltà di lettura, relazione al nostro tema.



► Dies Domini, lettera apostolica di Giovanni Paolo II, ed. EDB

Già, la domenica, per poco non me la perdevi, immerso in uno scenario più vasto, ma un po' di pazienza e la ritroveremo in tutto il suo fulgore.

Pensieri d'amore

La prima lettura è un libretto pubblicato quest'anno dalle edizioni Città Nuova, una raccolta di pensieri di Chiara Lubich, la fondatrice del movimento dei Focolari, dal titolo provocante: "L'Arte di Amare".

Provocante, sia perché riprende un testo famoso di Erich Fromm che dava dell'amore una visione ragionevolmente laica dichiarandolo una necessità a prescindere dalla fede religiosa, sia soprattutto perché si iscrive nel pensiero descritto appena più sopra in questo articolo, per cui l'amore non è un sentimento ma una decisione, un'arte da imparare nella fatica di ogni giorno, una scelta di vita.

Contrariamente al testo più famoso con lo stesso titolo, Chiara Lubich,

che vide nascere il movimento che si sarebbe diffuso in tutto il mondo nei rifugi antiaerei, durante l'ultima grande guerra, leggendo il Vangelo con le sue amiche, ha fatto dell'identità cristiana un baluardo, il fondamento rivoluzionario di un amore che è impegno quotidiano, fino al sacrificio della vita.

L'unità fra i credenti e il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, a qualsiasi tradizione appartengano, non è un buon proposito, ma un preciso obiettivo, che parte non dalla ricerca delle convergenze, delle piattaforme etiche comuni, ma dalla conversione personale, dalla decisione categorica di amare concretamente tutti, ma proprio tutti coloro che incontreremo.

Non è un proposito generale, ma la scelta di ogni mattina, il canto del risveglio ad un nuovo giorno, fatto di svuotamento di sé, di ascolto dell'altro, di fiducioso abbandono.

Fino a perdere tutto, persino Dio se questo è necessario ad acquistare uno solo all'amore.

Il modello è Cristo che abbandonò la sua condizione divina, si abbassò fino a sentire tutto il peso persino dell'abbandono del Padre, pur di conquistarci quando eravamo nemici di Dio.

Non è un libro da leggere, ma un diario da sfogliare, un testo da gustare a piccoli frammenti, lasciandoci condurre per mano nell'abisso vertiginoso che il capovolgimento dei nostri principi ordinari di pensiero genera, per aprirci ad un amore autentico, in cui anche la sofferenza, anche il dono stesso della vita acquistano un senso.

Non si tratta di diventare dei fanatici eroi che immaginano di dare la vita per il loro Dio, ma di dare proprio la vita, ogni giorno, ogni istante, morire realmente a noi stessi, per ricevere in contraccambio una vita nuova, svuotarci per essere riempiti della presenza di

Cristo, farsi tutto a tutti, gioire con chi gioisce, piangere con chi piange, sperare anche con chi non spera più.

Sembra ingenuo, disarmante, troppo semplice, equivoco, perché parla d'amore dall'inizio alla fine e bisogna fare uno sforzo anche leggendo questo libro, per morire a noi stessi, liberarci da tutte le idee che di amore ci siamo fatti, per scoprire piano piano l'identità di questo amore, crudo nella sua radicalità, ma che ha dato frutti straordinari.

I Focolari sono un movimento oggi sparso in tutto il mondo, con iniziative concrete anche notevoli come l'Economia di Comunione, che mostrano che la comunione non è uno slogan ma un processo capace di modificare le realtà sociali, di trasformare dall'interno la dimensione economica, senza escludere nulla, senza porre fra le cose malvagie, ciò che è solo la barbarie umana, il pensiero distorto da mete alla fine antieconomiche e squilibranti a rendere cattive.

Le parole di Chiara, raccolte in 60 anni di conversione, assumono allora uno spessore, una possibilità di divenire sfida per tutti.

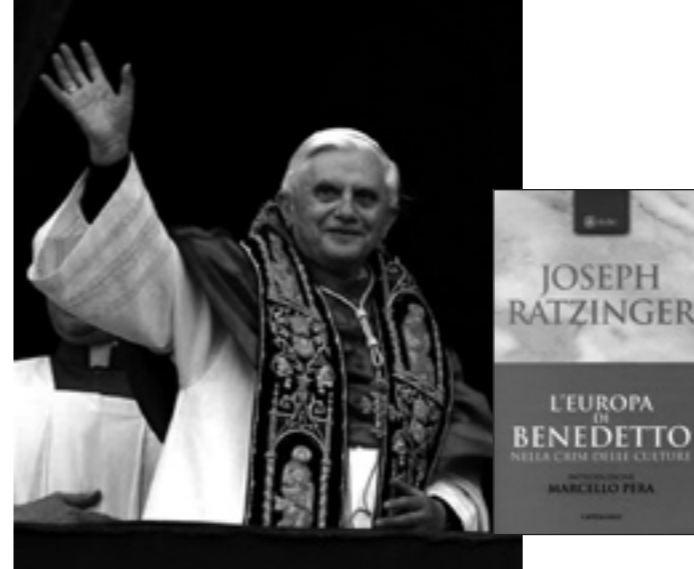
La fede della ragione e le ragioni della fede

La seconda tappa del nostro percorso è un libro di Benedetto XVI, che raccoglie tre contributi scritti quando era ancora Cardinale, dal titolo significativo: *L'Europa di Benedetto*, pubblicato dalle edizioni Cantagalli.

Non è immediato come i pensieri di Chiara Lubich, ma altrettanto importante per ricostruire la nostra ragione, per rimetterla in movimento, dare spazio a domande importanti, cercare una convergenza fra ragione e fede.

Il solco è quello di Papa Giovanni Paolo II, con la sua enciclica *Fides et Ratio*, il tema è l'analisi del cammino dell'Europa moderna, che ha tentato invano di estromettere Dio dalla sua storia.

Il risultato in sintesi si potrebbe definire un autogol, cioè l'impoverimento



L'Europa moderna ha tentato invano di estromettere Dio dalla sua storia. Il risultato in sintesi si potrebbe definire un autogol, cioè l'impoverimento proprio della razionalità

► Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto*, Ed. Cantagalli 2005

proprio della razionalità che dal 600 con la nascita della scienza moderna, il pensiero ha tentato di difendere.

Joseph Ratzinger si muove a suo agio fra i termini filosofici, con domande chiare, accessibili anche a chi una cultura filosofica non ha potuto formarsela, perché sono domande per la nostra vita.

Con rigore scientifico, percorre la strada del pensiero europeo, ne denuncia i limiti, ne propone il superamento in una riconciliazione fra fede e ragione che ha poi risvolti molto espliciti, per esempio nella salvaguardia del "diritto", anche in senso propriamente giuridico, attraverso la difesa per esempio della vita non ancora nata.

Il Santo Padre ci accompagna, solleva le obiezioni, risponde senza appellarsi al mistero, se non quando questo è obiettivamente presente nella vita di ogni uomo e non lo si può evitare semplificando i termini della questione.

La fede, non solo risulta una dimensione ragionevole dell'individuo, ma nella sua stessa essenza educa alla convivenza, perché non può prescindere dall'esperienza di una pluralità, anzi di una comunità in cammino.

Se Chiara Lubich ci riconquista all'avventura di una testimonianza viva, ci interpella dal versante di un'esperienza colata nel crogiuolo di una convivenza operosa e maturata in oltre mezzo secolo di movimento ecclesiale, che ha anticipato le novità del Concilio Vaticano II, Benedetto XVI, dà forza e ragione a questa stessa esperienza, rimette in movimento una fede adulta, che non teme il con-

fronto, si lascia interpellare dalla ragione, anzi è essa stessa a provocare l'intelligenza umana perché sappia superare se stessa per abbracciare la propria autenticità, vocazione e destino.

Col respiro di Dio

Senza queste premesse, o qualcosa di analogo per ristimolare la nostra ragione, suscitare domande, liberarci dai luoghi comuni sarebbe stato inutile parlare ancora di domenica o tentare di recuperarne il significato profondo, magari ritrovare il gusto di viverla cristianamente in modo che ne valga davvero la pena.

Ora possiamo aprirci al terzo testo, impegnativo quanto gli altri due, che in sé riunisce la testimonianza personale e l'acutezza intellettuale, la sapienza evangelica e la ricchezza di una tradizione che questo tesoro ha scrutato da molti secoli.

Si tratta di una Lettera Apostolica, dal titolo latino, come di solito è per i documenti ufficiali, *"Dies Domini"*, pubblicata significativamente il 31 maggio 1998, festa di Pentecoste, famosa più per l'incontro di Giovanni Paolo II con i movimenti che per questo documento, che in realtà è ricchissimo.

Il titolo significa il Giorno del Signore, ma non è solo un modo di dire, perché scorrendo la lettera si avverte tutta la potenza, la grandiosità, l'estensione di un disegno che non ha niente a che vedere con la questione semplice di andare a Messa o di frequentare negozi aperti.

Basta l'indice a mostrarne il peso:

- La domenica è radicata nella tradizione ebraica, si lega al sabato, si mescola con il mistero del Riposo di Dio;

- è Giorno del Signore, rinnovo della Sua Pasqua, segno della nuova Creazione da Lui inaugurata;

- È festa della comunità, manifestazione della Chiesa, luogo in cui si compie e si costruisce;

- è giorno per l'uomo che lo aiuta a capire il senso del suo lavoro, gli offre uno spazio per glorificare Dio anche nella fraternità con i suoi;

- è giorno dei giorni, testimonianza del tempo che orienta il tempo, lo definisce nel rapporto fra i tempi di Dio e i tempi dell'uomo, lo riporta nella vivibilità, ma nello stesso tempo lo apre all'eternità.

Nella consueta densità caratteristica del magistero cui ci ha abituato il predecessore di Benedetto XVI, la domenica si apre, coinvolge la profondità della Sacra Scrittura, traccia linee di antropologia, mette in evidenza il movimento incessante del "Respiro (Spirito)" di Dio, proiettandoci nella stessa vita trinitaria e mostrandoci quanta parte possa avere nella nostra quotidiana esistenza.

La domenica in fin dei conti è solo un giorno, il cui valore, se l'abbiamo perso, è stato certamente molto prima che diventasse un tempo da contabilizzare nel prodotto interno lordo degli Stati.

Ma come per altre battaglie apparentemente perse per i cristiani, può trasformarsi in un'occasione per ritrovarne il senso e la profondità, adesso che quelli che devono riconoscerlo come Giorno del Signore, lo dovranno riscoprire di nuovo.

Buona lettura e buona domenica di Natale! ■

L'amore non è un sentimento ma una decisione, un'arte da imparare nella fatica di ogni giorno, una scelta di vita



► Chiara Lubich, *L'arte di amare*, Ed. Città Nuova 2005

